

---

**Jelle Versieren**

**ANTOON ROOSENS E LO SVILUPPO DEL REGIONALISMO E DEL NAZIONALISMO DI SINISTRA NELLE FIANDRE DEL DOPOGUERRA: UN ITINERARIO POLITICO E INTELLETTUALE (1958-2003)\***

Introduzione

Antoon Roosens (1929-2003) è stato il più importante teorico del movimento nazionalista e regionalista di sinistra fiammingo del dopoguerra. Questo saggio inquadra i suoi sforzi di attivista e la sua prolifica produzione scritta nel contesto politico e socioeconomico del Belgio del dopoguerra. A Roosens spetta di diritto un ruolo importante nel movimento nazionalista e regionalista fiammingo, ma egli è stato politicamente impegnato anche nell'ambiente comunista e in quello della Nuova Sinistra.

Il fatto che egli non abbia aderito formalmente ad alcun partito spiega in parte perché siano quasi inesistenti una letteratura scientifica o lavori di storiografia popolare che prendano in esame le sue iniziative o i suoi scritti. Negli anni Ottanta la storiografia del movimento fiammingo è entrata finalmente nella sua fase scientifica, dopo essere stata monopolizzata prevalentemente da pubblicisti e politici nazionalisti fiamminghi (Wils 2001: 1283). Sino ad allora la storiografia del movimento fiammingo era stata nelle mani dei suoi sostenitori ed ardenti fautori. Roosens era dipinto in termini alquanto negativi. Si trattava, quasi senza eccezione, di pensatori di destra. Il pubblicista di estrema destra Jos Vinks vedeva Roosens come una forza destabilizzante nell'ambito del movimento fiammingo (Vinks 1980: 111-118). Il regionalista democristiano di centro-destra Herman Todts scrisse che le prospettive progressiste di Roosens negli anni Sessanta erano incompatibili con le finalità di un neonato movimento fiammingo ancora impegnato con le questioni linguistiche (Todts 1967: 315; Todts 1971: 10). Manu Ruys, democristiano di centro-destra e direttore del quotidiano *De Standaard*, considerava Roosens un regionalista intransigente, incapace di cogliere l'importanza delle negoziazioni politiche per arrivare a uno Stato federale (Ruys 1975: 173). Le principali figure della generazione di studiosi degli anni Ottanta non menzionano Roosens tanto spesso quanto la generazione precedente. Els Witte, Alain Meynen e Jan Craeybeckx fanno riferimento principalmente alla generica importanza delle organizzazioni in cui Roosens svolse un ruolo chiave alla fine degli anni Cinquanta e Sessanta, riconoscendo che queste organizzazioni erano in grado di mobilitare un elevato numero di persone per

---

\* Titolo originale: «Antoon Roosens and the Post-war Making of Leftist Regionalism and Nationalism in Flanders: A Political and Intellectual Itinerary (1958-2003)». Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonardis; si ringrazia Francesco Altamura per l'assistenza bibliografica. Data di ricezione dell'articolo: 21-II-2017 / Data di accettazione dell'articolo: 4-VII-2017.

fare pressione sul governo centrale (Witte – Craeybeckx 1981: 290-291; Witte – Van Velthoven 1998: 137; Witte – Meynen 2006: 101-103). In breve, i contributi più recenti, nello sforzo di trovare spiegazioni strutturali dello slancio postbellico del movimento fiammingo, tendono a ignorare il ruolo svolto da individui come Roosens nelle organizzazioni della società civile. E la nuova storia del movimento fiammingo contemporaneo è stata scritta in un'epoca in cui l'importanza politica di Roosens era venuta del tutto meno, insieme alle forze nazionaliste extraparlamentari che fino ad allora avevano svolto un ruolo nel movimento fiammingo. Rovesciando le posizioni, si può affermare che Roosens abbia fatto affidamento anzitutto sulla generazione "ideologica" nello scrivere la propria storia delle Fiandre e del Belgio. Nel 1982 l'autore nazionalista Maurits Van Haegendoren chiese aiuto a Roosens quando iniziò a scrivere il suo pezzo forte sulla storia del movimento fiammingo. Van Haegendoren lodava moltissimo l'erudizione di Roosens sull'argomento e la sua interpretazione materialista maggiormente moderna di autori precedenti (Van Haegendoren 1983: 12). Se si guarda al Roosens più anziano, egli non si è mai occupato della più recente generazione di studiosi. Egli possedeva e leggeva i loro lavori, ma non si decise mai a pubblicare alcun commento su di essi. Nell'elaborare la sua più tarda teoria del nazionalismo egli vagliò semmai da un punto di vista concettuale autori internazionali ben noti come Craig Calhoun, Benedict Anderson, Nicos Poulantzas, Manuel Castells, Tom Nairn, Eric Hobsbawm o Anthony Giddens<sup>1</sup>.

Roosens va collocato tra le due ondate postbelliche di animosità regionalista-nazionalista nei confronti del carattere unitario del governo centrale e l'opposizione della Nuova Sinistra al dominio esercitato dal capitalismo finanziario monopolista belga. Il principale obiettivo politico di Roosens era quello di introdurre la critica economica del capitalismo monopolista nel corpus discorsivo nazionalista, in quanto egli fondeva la stratificazione linguistica del capitale sociale e culturale con la riproduzione delle relazioni economiche del capitalismo monopolista belga e l'organizzazione socio-spaziale dell'accumulazione del capitale. Roosens sosteneva la tesi centrale secondo la quale gli apparati dello Stato belga avevano come fine essenziale quello di riprodurre la posizione dominante culturale e linguistica della borghesia francofona al potere al fine di plasmare storicamente il modo di accumulazione capitalista.

I contributi di Roosens dopo il 1970 furono modellati dalla sua scoperta di Gramsci. In Francia e negli USA Gramsci era già stato fatto conoscere rispettivamente dagli intellettuali comunisti e dai socialisti libertari, mentre le sue traduzioni ed interpretazioni olandesi restavano meramente un argomento di ricerca limitato alle università dei Paesi Bassi<sup>2</sup>. In-

---

<sup>1</sup> Era Dirk De Haes, che negli anni Novanta fu il suo collaboratore più prossimo, nonché bibliotecario, a fornire a Roosens questa letteratura. De Haes era la taciturna forza intellettuale che si celava dietro Roosens. Egli contribuiva spesso alla rivista nazionalista *Meervoud*. De Haes enfatizzava il fatto che Roosens fosse interessato anzitutto alle teorie economiche e sociologiche del nazionalismo. La nuova storiografia del movimento fiammingo era stata accolta con indifferenza. Storici come Els De Witte, Bruno De Wever o Gita Deneckere – che scrivevano del socialismo e nazionalismo in Belgio – erano generalmente caratterizzati come fautori di un'identità belga (Dirk De Haes (*Meervoud*), conversazione con l'autore, 28-V-2007).

<sup>2</sup> La prima traduzione di alcuni estratti era uscita nel 1972 col titolo *Marxisme als filosofie van de praxis*, su iniziativa dell'editore socialista indipendente Van Genneep. Alla fine degli anni Settanta la rivista *Te Elfder Ure* pubblicò i primi commenti sul pensiero di Gramsci scritti da studiosi olandesi. In Belgio solo la locale sezione

fluenzato dalle sue conoscenze intellettuali francesi e italiane, Roosens ben presto elaborò e pubblicò una propria interpretazione di Gramsci che sottendeva la sua prospettiva nazionalista di sinistra, e i suoi seminari su Gramsci per l'organizzazione culturale post-comunista *Masereelfonds* attirarono una nuova generazione di intellettuali fiamminghi.

Questo saggio sarà suddiviso in sezioni in base alle diverse fasi della vita politica e intellettuale di Roosens. La prima sezione comprende il periodo tra il 1958 e il 1970. In questo lungo decennio Roosens divenne un eminente leader regionalista fiammingo extraparlamentare, capace di mobilitare proteste di dimensioni straordinarie che misero sotto pressione i tre partiti tradizionali – i socialdemocratici (BSP), i democristiani (CVP) e i liberali (PVV) – costringendoli a prendere in considerazione l'idea di creare una struttura federale dello Stato e trasformarsi in partiti federalisti. Le altre due sezioni esamineranno il mancato riemergere di Roosens nell'arena politica del 1977 fra i leader extraparlamentari che presero una posizione nazionalista contro il primo tentativo di federalizzare le strutture centrali dello Stato. Negli anni Ottanta egli dedicò la maggior parte del suo tempo alle attività intellettuali. Scrisse su diverse pubblicazioni della sua ammirazione per Antonio Gramsci, della necessità di una nazione fiamminga sovrana, di una teoria generale del nazionalismo di sinistra e di una lotta socialista in termini nazionalisti.

Anton Roosens come leader politico extraparlamentare:  
il regionalismo fiammingo post-collaborazionista,  
il federalismo progressista e l'ondata della Nuova Sinistra (1958-1970)

Roosens era cresciuto in una famiglia rurale piccolo-borghese che prevedibilmente mostrava i valori politici della Democrazia Cristiana fiamminga insieme a un attaccamento ad identità regionali particolariste e provinciali. La traiettoria professionale di suo padre seguì il modello tipico dell'élite rurale, permettendogli in tal modo di svolgere il ruolo dell'intellettuale locale tradizionale: sindaco del villaggio, bibliotecario e maestro di scuola, consigliere di lungo corso nel consiglio ecclesiastico, capo dell'organizzazione cattolica di sostegno ai poveri della parrocchia, e diversi mandati volontari di organizzazioni culturali e sociali legate agli apparati del partito cattolico. Eredi di una famiglia con un *pedigree* plurisecolare di ricchi coltivatori indipendenti, proprietari di vasti appezzamenti di terra, i Roosens avevano mezzi finanziari sufficienti perché la loro prole accedesse agli istituti scolastici superiori. Antoon Roosens seguì le orme paterne dell'intellettuale tradizionale e si laureò all'Università di Ghent, al che egli decise di trasferirsi stabilmente nella grande città, a Bruxelles (Versieren 2008: 13). A Bruxelles nel 1956 Roosens divenne tirocinante nello studio legale di Edgard Van Cauwelaert, un affermato avvocato. Quest'ultimo era figlio di Frans Van Cauwelaert, venerata figura del movimento fiammingo e forse il democristiano fiam-

---

della Quarta Internazionale tradusse nel 1981 l'influente articolo di Perry Anderson *The Antinomies of Antonio Gramsci*. A differenza dell'ondata di Foucault e della fenomenologia marxista, Gramsci rimase grosso modo sconosciuto alla comunità intellettuale fiamminga fino all'inizio degli anni Ottanta.

mingo più importante degli anni tra le due guerre. Questa opportunità professionale gli aprì quindi diverse porte in ambito politico.

Roosens arrivò a Bruxelles quando lo *status quo* istituzionale ed economico del primo dopoguerra si era ritrovato per la prima volta messo in discussione. Nel 1958 ebbe finalmente termine la Seconda Guerra della Scuola. Dopo ottanta anni di rivalità consociativa tra cattolici conservatori, liberali laici e socialdemocratici, un accordo interpartitico risolse la questione dell'influenza istituzionale della Chiesa Cattolica sull'istruzione.

Nelle Fiandre del periodo tra le due guerre queste strutture consociative si erano altamente integrate nella società in conseguenza della *pillarization* ["pilastrizzazione"] dei movimenti politici – un *pillar* o pilastro è un nesso strutturato o un gruppo di interesse strutturato composto da organizzazioni politiche e della società civile che condividono la medesima visione ideologica. Ogni movimento ha la sua propria rete politica, sostenuta da una miriade di organizzazioni della società civile: sindacati, giornali, movimenti giovanili distinti, associazioni culturali, sostegno sanitario distinti, ecc. Perciò, la *pillarization* creava una segmentazione ideologica ed istituzionale della società che portava a una forma controllata di competizione elettorale, in cui ogni movimento politico sapeva già in anticipo di dover negoziare con gli altri pilastri per arrivare a partecipare al governo.

Ciò nonostante, nei primi anni Sessanta la crescente configurazione biculturale del Belgio, spinta dal federalismo, portò alla frammentazione politica di questi pilastri. L'accordo confessionale permise anche una maggior comunicazione tra membri di partiti appartenenti a pilastri diversi. I divergenti discorsi economici crearono ulteriore spazio per la mobilitazione al di fuori di questi pilastri (Huyse 1981: 107-126). Oltre a ciò, i pilastri socialdemocratico e cattolico cominciarono anche a presentarsi come forza politica unificante per risolvere la questione economica (Delwit 1999: 87). In breve, avvenne una riconfigurazione della società consociativa belga che permise a Roosens di comunicare con membri di pilastri diversi.

Nei primi anni Sessanta esplose una doppia crisi. In primo luogo, i regionalisti e nazionalisti fiamminghi si riorganizzarono politicamente nella appena fondata *Volkswunie* (VU). Vecchi collaborazionisti che avevano sostenuto l'occupazione nazista e una giovane generazione post-bellica di regionalisti per la prima volta contestavano lo *status quo* costituzionale dello Stato unitario. Inoltre la VU criticava apertamente certi residui istituzionali discriminatori sia negli apparati centrali che nel governo municipale di Bruxelles. In secondo luogo, cosa più importante, la situazione economica volgeva al peggio. Il disinvestimento tecnologico nell'industria pesante del carbone e dell'acciaio nel Sud minava la competitività delle imprese belghe sul mercato internazionale delle materie prime. Questa deficienza strutturale fu accentuata da una recessione internazionale. La produzione industriale delle compagnie monopolistiche verticalizzate belghe stagnava e cresceva la disoccupazione, mentre allo stesso tempo le vecchie dinastie imprenditoriali si rifiutavano di cogliere l'opportunità per investire nella nuova economia dei beni di consumo durevoli (Meynen 2009: 274-278; Mommen 1994: 99). Nel 1960, di fronte al deficit di bilancio, il governo conservatore liberal-cattolico mise in atto un programma di austerità ad ampio raggio che consisteva in tagli ai programmi di welfare ed un aumento delle imposte. Le federazioni

sindacali socialdemocratiche mostrarono i muscoli, riuscendo a mobilitare nelle proteste un numero di persone mai visto prima. Venne proclamato uno sciopero generale: ogni attività economica cessò in Vallonia, mentre lo sciopero ebbe un impatto più limitato nelle Fiandre. Tutto sommato, questo sciopero poté radunare un'opposizione di sinistra che ammon-tava a quasi metà della popolazione lavoratrice, il che eguagliava la sua capacità mobilizza-trice dei turbolenti anni Venti. Lo sciopero causò grandi tumulti sociali, perché quattro scioperanti morirono negli scontri con la *Gendarmerie* (una forza di polizia militarizzata) e in tutto duemila militanti sindacali furono arrestati e detenuti. Nonostante ciò, i dirigenti del sindacato socialdemocratico fiammingo dopo tre settimane si arresero, mentre nel Sud la volontà di continuare lo sciopero restava alta. Questo sciopero generale rivelò un umore combattivo tra i comunisti e i socialdemocratici valloni, mentre nel Nord i sindacati demo-cristiani dominanti erano meno inclini a contestare direttamente la propria famiglia politica. Allo stesso modo la chiesa conservatrice predicava la sua vecchia solfa corporativa, pero-rando la causa della cooperazione interclassista e della ripresa del lavoro, e fu proprio l'intervento del pilastro consociativo cattolico a tenere in vita il governo (Vandewalle 1982: 142-143).

Queste differenze inequivocabili nelle disposizioni ideologiche socio-spaziali portò ad altre conseguenze politiche non volute. Negli anni precedenti lo sciopero il dirigente sindacale vallone André Renard aveva avanzato un'agenda riformista radicale: «democrazia economica» –socializzazione e pianificazione della produzione, messa in atto di un conside-revole potere decisionale da parte dei rappresentanti sindacali nei consigli di amministra-zione e promozione di una proprietà e di una gestione condivisa dei mezzi di produzione – aumento della keynesiana capacità di monitoraggio dei nuovi apparati economici dello Sta-to, parziale nazionalizzazione delle istituzioni finanziarie, del settore energetico e del settore minerario, nonché un insieme di «riforme strutturali» dei settori industriali che imponesse per vie legali la possibilità di attivare dei fondi monopolistici inattivi per accrescere la pro-duttività di capitale e lavoro. Nel Nord i sindacati sostenevano invece la rappresentanza esi-stente, neocorporativa e quindi ristretta e sotto controllo statale a livello aziendale, settoria-le e nazionale (Devolder 2003). Renard pertanto promosse le idee radicali del federalismo statale e una visione regionalista nell'ambito del partito socialdemocratico francofono come mezzo per rompere con la politica economica conservatrice dei governi centrali (Bologne 1978). Poco dopo, Renard fondò il *Mouvement Populaire Wallon* (MPW):

Quando lo sciopero fallì a causa della mancanza di sostegno nelle Fiandre, i sindacalisti valloni dettero sfogo alla loro rabbia contro la deindustrializzazione della Vallonia [...]. L' MPW ruppe con il Partito Socialista Belga e dette vita a una serie di partiti nazionalisti valloni. L'MPW sperava di combattere il declino economico della Vallonia istituendo un governo regionale. Anche se l'MPW si dissolse rapidamente dopo la morte di Renard nel 1962, il movimento sindacale socialista francofono ne fece rapidamente proprie le finalità. (Cook 2002: 139)

Pertanto, fu anche una lotta economica maggiormente intensa in Vallonia a causare tensio-ni tra le due comunità linguistiche.

I nazionalisti fiamminghi conservatori condannarono con sdegno queste proposte radicali: erano vecchi sentimenti e atteggiamenti culturali di antipatia verso il socialismo e tendenze autoritarie ad avvelenare le menti, ma allo stesso tempo la VU arrivò a rendersi conto che la realizzazione del federalismo poteva diventare una moneta corrente nella politica della società belga come mezzo per opporsi a un'arena politica pilastriata.

Nel 1958 una nuova generazione di regionalisti fiamminghi patrocinò una soluzione legislativa alla sfacciata discriminazione linguistica subita a Bruxelles. Roosens ne assunse la guida. Van Cauwelaert lo inserì nel gruppo di attivisti *Vlaams Komitee Brussel* (VKB)<sup>3</sup>. Il VKB divenne una rampa di lancio per diverse altre iniziative quali il *Komitee der Randgemeenten* (KR), che promosse l'idea più ampia del riconoscimento legislativo della diversità linguistica a Bruxelles.

Nello stesso anno Roosens incontrò il futuro primo ministro Wilfried Martens, che era il presidente del *Vlaams Jongdtkomitee voor de Wereldtentoonstelling* (VJW). Il VJW faceva agitazione politica contro la presentazione monolingue dell'Esposizione Mondiale del 1958 a Bruxelles. La VU e i regionalisti cattolici dettero sostegno finanziario al movimento, e molti dei suoi membri sarebbero diventati figure politiche prominenti nei rispettivi partiti (Verrept 1957: 7). Ciò dette a Roosens un'opportunità unica di inserirsi nel centro dell'arena politica, ed egli era stato contattato perché scrivesse per *Het Pennoen*, una rivista centrale nell'ambito dei circoli nazionalisti.

Fra il 1958 e il 1962 Roosens funse in più occasioni da oratore ospite per le organizzazioni politiche e culturali legate alla VU e al CVP. Ben presto divenne uno dei principali esperti della pubblicistica sul conflitto linguistico a Bruxelles. Nel 1960 Martens lanciò il suo manifesto per un rinnovamento del movimento nazionalista. Dietro le quinte era Roosens a fornirgli le armi intellettuali per promuovere l'idea di una convergenza ideologica tra il movimento fiammingo e il progressismo non-socialista<sup>4</sup>.

L'alleanza tra Roosens, Martens e Van Cauwelaert da un lato e la nuova generazione di regionalisti dall'altro dette impulso alla fondazione di una delle più potenti organizzazioni extraparlamentari di sempre: il *Vlaams Aktiekomitee Brussel en Taalgrens* (VABT). Le richieste non erano diverse da quelle del VKB o del KR. Ma questa organizzazione aveva membri in tutte le province fiamminghe ed era attivamente sostenuta dalla VU e da singoli membri del CVP. Roosens fungeva sia da suo primo segretario che da ideologo. Essa superava di gran lunga buona parte dei movimenti extraparlamentari sia per le riserve finanziarie che per il

---

<sup>3</sup> Van Cauwelaert divenne il patrono politico di Roosens. Artefice dell'ascesa di molti dirigenti dell'ala fiamminga del CVP a Bruxelles, Van Cauwelaert rappresentava tale corrente in parecchie organizzazioni non-politiche del movimento fiammingo. Ciò nonostante, Roosens rifiutò la sua offerta di entrare nel partito. Secondo De Haes, Roosens rigettava esplicitamente l'etica conservatrice della subcultura democristiana. Egli divenne ateo abbastanza presto, e si considerava un libertino per quanto riguardava l'etica personale. In altre parole, Roosens non si identificava con la Chiesa, sebbene fosse in grado di apprezzarne la causa della giustizia sociale. L'aspetto moralizzatore del CVP, specie la sua inclinazione a rifiutare l'avvento della libertà moderna, dissuase Roosens dal diventare membro (Dirk De Haes (*Meervoud*), conversazione con l'autore, 28-X-2007).

<sup>4</sup> Roosens A., *Letter from Roosens to Wilfried Martens regarding a progressive agenda for the Flemish movement*, 30-X-1958, archivio privato di Antoon Roosens.

numero di membri attivi. Il quotidiano nazionale regionalista cattolico *De Standaard*, con 140.000 lettori e lettrici, ne sosteneva le idee. L'ufficio centrale della più grande organizzazione culturale cattolica, il *Davidfonds*, forte di 75.000 membri, vi aveva un suo seggio permanente. L'organizzazione nazionalista *Vlaamse Volksbeweging*, con 8.000 membri, mobilitò i suoi militanti per diffonderne gli opuscoli.

Dopo lo sciopero generale e la continua pressione dei riottosi sindacati valloni, il VABT decise anch'esso di mobilitarsi. Esso chiese riforme di ampia portata nella politica linguistica di Bruxelles e del suo entroterra e parità generale di diritti linguistici in tutti gli apparati governativi. Nel 1961 il VABT organizzò la sua prima Marcia su Bruxelles, radunando 80.000 dimostranti. Il CVP e la VU ne approvarono il manifesto, ma il governo rifiutò di prenderne in considerazione le lagnanze. Roosens e i nazionalisti convocarono immediatamente una seconda Marcia. Anche se stavolta il CVP ritirò il proprio sostegno per ordine diretto dei suoi ministri, il VABT riuscì a radunare 100.000 manifestanti. Inoltre esso ora promuoveva ufficialmente l'idea politicamente pericolosa di un Belgio federale. Il governo belga, ancora dominato dal CVP, stavolta agì prontamente e raggiunse un accordo per l'istituzionalizzazione del bilinguismo negli apparati statali e una riforma costituzionale assai moderata per la demarcazione dei confini dell'area linguistica neerlandese in Belgio.

Nel 1963 Roosens incontrò diversi dirigenti dell'MPW: Maurice Bologne, Jacques Yerna e François Perin. Poiché nutriva grande ammirazione per la compostezza militante di questi delegati sindacali, Roosens iniziò a meditare sulla possibilità di estendere la richiesta di Martens di un progressismo sociale regionalista. Egli introdusse allora i concetti di «democrazia economica», «riforme strutturali», e «federalismo democratico» nel manifesto del VABT. Roosens e i suoi compagni coniarono il termine «*sociaalflamingantisme*» («Movimento Sociale Fiammingo») per enfatizzare la fusione ideologica di federalismo e progressismo sociale. I regionalisti cattolici, ardenti antivalloni e antisocialisti, ne furono sconvolti. Essi si astennero dal sostenere il VABT e ostracizzarono politicamente Roosens. Questi rifiutò di cedere alla pressione dei conservatori e organizzò una Terza Marcia su Anversa, invitando apertamente socialdemocratici e comunisti a sostenere i nuovi slogan. Anche se vi furono molti meno partecipanti rispetto alla Seconda Marcia, i cattolici furono stupiti nel vedervi ben 45.000 persone (VABT: 1963)<sup>5</sup>. Dopo la Marcia, il VABT si ritrovò in uno scompiglio organizzativo. Nel movimento nazionalista sia i post-fascisti che i conservatori centristi temevano che il federalismo venisse equiparato al socialismo o persino al comunismo. Essi lasciarono il VABT e rimproverarono a Roosens di averne rovinato lo slancio politico.

Dopo la Terza Marcia su Bruxelles, Roosens e alcuni parlamentari del movimento nazionalista e cattolico cercarono di resuscitare politicamente il federalismo progressista. Alla fine del 1964 essi formarono i *Vlaamse Democraten* (VD) e proposero alla VU un'alleanza elettorale. Dopo aver finto in pubblico di prendere in considerazione l'offerta, la dirigenza conservatrice centrista, coadiuvata da una manovalanza post-fascista, espulse con la forza i VD dalle strutture del partito. Tale fallimento è spiegabile con tre ragioni

---

<sup>5</sup> *Information Bulletin VABT*, n. 18, 25-X-1963, Archief en Documentatiecentrum voor het Vlaams Nationalisme, Anversa; archivio di Lei Vranken.

principali: 1) Roosens rifiutò di diventare ufficialmente membro della VU, e chiese che a diversi membri dei VD venissero assegnate posizioni preeminenti nella lista dei candidati. In cambio, Roosens chiese di essere pronto a ritirare la propria candidatura. Tuttavia, Van der Elst interpretò il comportamento di Roosens come un'inaccettabile forma di *hybris*, e temeva che il suo partito avrebbe perso il controllo di parecchie sezioni locali; 2) i sostenitori di Roosens fra i quadri del VU – Maurits Coppieters e Wim Jorissen – fecero venir meno il proprio sostegno iniziale dopo essersi resi conto che la destra aveva iniziato a mobilitarsi contro i VD; 3) le insolite amicizie strette da Roosens con i quadri sindacali in Vallonia divennero ora il mezzo preferito per la sua denigrazione da parte del centro-destra e dell'estrema destra. Roosens era dipinto come un membro inaffidabile del movimento fiammingo, perché osava fraternizzare con gli ambienti francofoni. Questo prevedibile invito a non credere agli "amici del nemico" segnò la sorte di Roosens (Versieren 2008: 58-74).

Il concetto di federalismo progressista sarebbe sopravvissuto a questo colpo di mano interno. L'associazione cattolica dei lavoratori *Katholieke Werknemersbeweging* (KWB) nel 1964 lo adottò ufficialmente nel proprio programma, mentre la rivista socialdemocratica *Links* promosse l'idea. Nella seconda metà degli anni Sessanta il federalismo progressista fu il concetto politico più dibattuto su riviste nazionali come *De Nieuwe* (nazionalista), *Het Pennoen* (nazionalista), e *De Maand* (cattolica); queste riviste promossero attivamente anche la comunicazione tra pilastri. Roosens, all'epoca impegnato con i *Revolutionaire Socialisten* (RS) legati alla Quarta Internazionale, tornò in prima linea quando, nel turbolento 1968, esplose la Nuova Sinistra. E questa Nuova Sinistra fece pienamente suo il federalismo progressista come contro-discorso politico in opposizione allo *status quo* liberal-conservatore (Versieren 2014).

Fra il 1958 e il 1970 Roosens trasudava fiducia nel fatto che il federalismo fosse politicamente a portata di mano. In gran parte egli reiterava la tesi degli intellettuali tradizionali del movimento fiammingo, secondo la quale il Belgio era un'entità politica artificiale costretta a sopprimere le identità regionali per poter contenere le forze culturali centrifughe ad esso intrinseche. Questo discorso intellettuale del tradizionalismo culturale, risalente al romanticismo conservatore e alla radice cattolica antimodernista del movimento fiammingo della fine dell'Ottocento, era ancora l'idea dominante della generazione post-bellica. Roosens generalmente faceva lo stesso discorso, ma egli si sforzò altresì di riformulare l'idea della dominazione culturale della borghesia francofona. Egli sottolineava che a partire dai primi anni Sessanta i nazionalisti di sinistra avevano avuto successo nell'inserire una componente materialista di classe nella tesi del predominio culturale (cfr. Roosens 1977: 29). Fondamentalmente Roosens vedeva la lettura nazionalista tradizionale della formazione storica dello Stato belga come corretta, ma incompleta, e profondamente miope da un punto di vista ideologico. Un certo sentire del materialismo storico poteva rimediare a questi difetti. Pertanto, quando riprendeva il discorso tradizionalista, Roosens parlava anche di «diverse forze materiali e psicosociali che plasmavano lo Stato belga», della «ideologia dello Stato unitario come mezzo necessario del dominio economico e linguistico sul popolo fiammingo» e del «predominio economico di Bruxelles sul suo entroterra fiammingo in col-

laborazione con le élite aristocratiche e finanziarie»<sup>6</sup>. Per Roosens, il federalismo progressista era la sintesi ideologica di un movimento fiammingo che aveva disperata necessità di una teoria materialista e di un movimento socialista che aveva bisogno di una coscienza culturale del contenuto sociale della lotta linguistica.

### La mancata rinascita politica di Antoon Roosens e la sua opposizione nazionalista al federalismo belga (1970- 2003)

Negli anni Sessanta Roosens scriveva regolarmente per una mezza dozzina di riviste politiche. Come avvocato a Bruxelles egli godeva di un considerevole capitale sociale, in quanto i suoi contatti professionali gli aprivano le porte degli ambienti intellettuali e artistici della capitale. La sua traiettoria come attivista attraverso diverse aree dello spettro politico era resa difficile da potenti strutture consociative, ma come individuo egli aveva costruito una rete di contatti politici che gli permise di diventare un interlocutore intellettuale per movimenti e partiti tra loro avversari. Egli ebbe questa opportunità in un periodo in cui le strutture consociative stesse si stavano trasformando e quindi le priorità della politica erano in uno stato di costante flusso. La sua influenza come interlocutore intellettuale si era consolidata tra il 1963 e il 1966, con i suoi regolari contributi a riviste che promuovevano la comunicazione tra pilastri. Ad esempio, la rivista socialdemocratica *Links* lo invitò a contribuire al loro progetto di elaborazione di una dottrina socialista fiamminga<sup>7</sup>. Nel 1967 e nel 1968 vi fu un esitante tentativo di istituire una prima organizzazione che coinvolgesse diversi pilastri, la *Demokratisch Aktiekomitee*, in cui Roosens prese contatti con quadri del Partito Comunista, con dirigenti studenteschi e con la tendenza trotskista (Versieren 2014). Questa organizzazione sposò esplicitamente la dottrina del federalismo progressista. In breve, Roosens si spostò in tal modo dall'opposizione nazionalista ai pilastri tradizionali della controparte progressista.

Fino al 1970 Roosens poteva essere definito un riformista radicale con comuni affinità federaliste. La transizione di Roosens verso un nazionalismo di sinistra va spiegata con il suo successivo itinerario biografico internazionale. Alla metà degli anni Sessanta egli si risposò con Marie-Noëlle Cloës, di quindici anni più giovane. Da poco laureata, essa aveva iniziato a lavorare come redattrice presso la grande casa editrice Casterman, a Bruxelles, e presto si innamorò di Roosens. Fu Cloës, insieme agli amici trotskisti di lui, a introdurlo nei circoli intellettuali parigini (Versieren 2008: 339). Roosens fu messo in contatto con i famosi giornalisti François Fejtő – esule ungherese scappato dal suo paese negli anni Trenta per sfuggire al regime fascista, combattente della resistenza francese, e nel dopoguerra, giornalista per *France-Presse*, nonché docente presso l'*Institut d'Etudes Politiques* di Parigi, i cui contatti andavano da Sartre ad Aron, Revel, Camus e Nizan – e il corrispondente di *Le Monde* per

---

<sup>6</sup> Roosens A., *Historische analyse voor een beginselverklaring van de Vlaamse Democraten*, 1965, archivio privato di Antoon Roosens.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

gli affari dell'America Latina, Marcel Niedergang (Versieren 2008: 337). Gli infuocati dibattiti che si svolgevano in questo ambiente esclusivo spinsero Roosens a viaggiare intensamente nei paesi intellettualmente in voga: l'Italia con il suo eurocomunismo, la Cuba di Castro e l'Algeria post-indipendenza. Cloës e Roosens scrissero due itinerari politici: *Vivre à Cuba* (1967) e *Voir l'Algérie* (1971). In Italia Roosens e Cloës fecero i giornalisti freelance per *L'Europeo*, rivista di successo con una tiratura di 300.000 copie. L'aver ottenuto l'accredito come giornalista gli rese più facile avvicinarsi ai principali intellettuali del Partito Comunista Italiano (PCI), dopodiché Roosens acquistò in italiano i *Quaderni del carcere* di Gramsci – i volumi usciti prima dell'edizione critica di Gerratana, curati e lievemente alterati dalla casa editrice del partito (cfr. Agosti 1996: 332; Schwarzmantel 2015: 268). Le sue credenziali come giornalista dell'Europeo gli permisero anche di essere presente all'Avana alla *Primera Conferencia Tricontinental* (la Prima Conferenza Tricontinentale) del 1966, che fondò il movimento cubano dell'antimperialismo internazionale col nome di *Organización de Solidaridad con los Pueblos de Asia, África y América Latina* [“Organizzazione di Solidarietà con i Popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina”] (OSPAAAL)<sup>8</sup>.

Più giovane e frivola, e insieme assai sofisticata e istruita, Cloës liberò la mente di Roosens dalle lotte intestine provinciali dell'arena politica fiamminga. Lei divenne un'affermata giornalista e una presentatrice radiofonica e televisiva di programmi artistici e culturali sulla TV francofona nazionale. Roosens scrisse resoconti di prima mano della rivolta del Maggio 1968 a Parigi, affermando entusiasticamente che «lo spettro della Comune ossessiona la società francese»<sup>9</sup>. Scrivendo delle sue esperienze a Cuba, egli considerava Castro un esempio del matrimonio politico tra emancipazione socialista e autodeterminazione popolare «che ha messo fine allo sfruttamento e al dominio di potenze straniere e ha abolito la corruzione e una disegualianza inammissibili»<sup>10</sup>. Vi fu un breve periodo in cui Roosens inserì i suoi preconcetti regionalisti in un insieme di idee esplicitamente marxiste e terzomondiste. Non sorprende affatto che le tendenze regionaliste nell'ambito della Nuova Sinistra fiamminga facessero proprio il discorso della teoria della dipendenza, sovrappo-  
nendo la tesi centrale dei rapporti di sfruttamento tra centro e periferia agli sviluppi storici della formazione sociale belga. Tuttavia Roosens era irritato dai limiti delle riforme istituzionali belghe, e alquanto sorprendentemente, Cuba e i *Quaderni del carcere* di Gramsci lo trasformarono sempre più da un regionalista (autonomia culturale per la comunità fiamminga nell'ambito della struttura istituzionale belga) a un nazionalista (le Fiandre come Stato e nazione indipendenti) prima della fine degli anni Settanta.

La sua maturazione nazionalista si mise in evidenza quando egli fece campagna contro la seconda serie di riforme istituzionali dello Stato belga. Il Patto di Egmont del 1977 intendeva risolvere le tensioni linguistiche tra le due comunità. I partiti nazionali si erano già federalizzati o si stavano trasformando in entità federali. Il federalismo, dopo i turbolen-

<sup>8</sup> De la Cova A.-R., «Primera Conferencia Tricontinental. List of organizations participating and names of observers», 1997, <[www.latinamericanstudies.org](http://www.latinamericanstudies.org)>.

<sup>9</sup> Roosens A., «Een nieuwe «commune», *De Nieuwe*, 24-V-1968, p. 3.

<sup>10</sup> Roosens A., «Weerzien met Castro's Cuba», *De Nieuwe*, 16-VIII-1968, p. 4.

ti anni Sessanta, era un concetto generalmente accettato da gran parte dei partiti consociativi predominanti. Il primo ministro al potere Tindemans aveva il sostegno sia dei socialisti che dei nazionalisti per un accordo apparentemente definitivo sull'instaurazione di consigli esecutivi autonomi per le tre comunità del Belgio, mentre il Patto conteneva altresì un accordo sulla parità linguistica tra i due idiomi oltre a speciali risorse linguistiche per le quattordici municipalità intorno a Bruxelles. L'accordo non andò a buon fine perché l'opposizione nazionalista, soprattutto nelle Fiandre, respinse le clausole che permettevano ai cittadini e cittadine francofoni di diverse municipalità di votare per i partiti francofoni nel territorio della comunità culturale fiamminga. I nazionalisti erano ulteriormente irritati dal fatto che il governo avesse deciso di considerare Bruxelles una comunità separata in cui i partiti francofoni sarebbero rimasti predominanti, sostenuti dal loro zoccolo elettorale maggiore; Bruxelles e la Vallonia sarebbero diventate un blocco di potere che avrebbe sempre sopravanzato la comunità fiamminga (Van Looy 1982: 68-73).

L'opposizione nazionalista interna alla VU era composta da tre correnti. L'opposizione più rumorosa veniva dalla parte sempre più neofascista della VU, che presto si sarebbe trasformata in un nuovo partito, il *Vlaams Blok* (VB). Inizialmente marginalizzati, avrebbero guadagnato forza nei dieci anni successivi, quando VB divenne un partito apertamente razzista. Roosens organizzò rapidamente la propria opposizione con la fondazione del *Vlaams Aktiekomitee Brussel and Brabant* (VABB). Il VABB godeva del sostegno attivo di diversi sindaci e politici locali a Bruxelles e nel diretto entroterra municipale. In questo senso, Roosens poteva rivendicare un sostegno interpartitico che rifletteva i sentimenti di animosità verso il Patto della popolazione locale<sup>11</sup>. Inoltre, il suo sostenere che tale riforma non fosse affatto una concezione federalista di due comunità autonome sembrava trovare consensi in tutto il paese. Roosens riuscì a radunare consensi a livello locale, e cominciarono a vedersi le prime manifestazioni pubbliche. Il leader della VU, Hugo Schiltz, esasperato, affermò che Roosens agiva per rancore personale contro il suo partito. Aggiungendo al danno la beffa, Schiltz sostenne che a Roosens mancasse qualsiasi sostegno nazionalista di rilievo (Van Looy 1982: 76). A quel punto, settimane dopo la dichiarazione iniziale, cominciò a prendere forma una larga coalizione di figure centrali delle più importanti organizzazioni nazionaliste e di simpatizzanti socialdemocratici e dei movimenti cattolici. I dirigenti dell'opposizione nazionalista extraparlamentare incontrarono Roosens per decidere le azioni successive. La diffidenza tra le due parti non poté essere aggirata. L'opposizione di centro temeva che Roosens avrebbe spaccato la VU, mentre Roosens in privato si faceva beffe del loro atteggiamento servile verso Schiltz. Ne risultò una situazione alquanto schizofrenica: l'opposizione di centro creò un proprio movimento, l'*Anti-Egmontkomitee* (AEK), mentre Roosens fondò una propria organizzazione, il *Komitee voor een Democratisch Federalisme* (KDF). Allo stesso tempo, Roosens rimase nell'AEK come membro del VABB. Insieme, l'opposizione riuscì temporaneamente a sopraffare le strutture consociative e, involontariamente, a turbare in maniera permanente il contenimento politico della questione linguistica in tutti i partiti di governo (Dierickx 1978: 144). Il KDF non riuscì a trarre profitto dal

<sup>11</sup> *Information Bulletin KDF*, n. 1, July 1978, archivio privato di Roger Bourgeois.

mutamento della situazione politica. I sostenitori locali passarono all'AEK, mentre Roosens poteva contare solo su degli intellettuali di sinistra e su organizzazioni marginali per promuovere l'idea del progressismo e dell'autogoverno (Versieren 2008: 278-289).

Negli anni Ottanta Roosens, nazionalista ma ostracizzato dai nazionalisti della VU, approfittò appieno delle sue reti di contatti nella Nuova Sinistra e tra i comunisti. Egli divenne un importante portavoce dell'anticapitalismo e dell'antiglobalismo, pur continuando a sostenere un fronte unito contro le strutture dello Stato belga. Fra il 1978 e il 1987 fu presidente dell'organizzazione postcomunista *Masereelfonds*, e al tempo stesso contribuì regolarmente alla sua rivista *Vlaams Marxistisch Tijdschrift* (VMT).

VMT era stata lanciata nel 1966 dai quadri fiamminghi del Partito Comunista Belga (KPB). La dirigenza del partito sperava per suo tramite di riuscire ad attrarre la giovane generazione di intellettuali. Questa rivista non riuscì a liberarsi della propria ortodossia, anche se mirava a includere la Nuova Sinistra. VMT non poteva offrire nuove idee radicali, poiché continuava ad enunciare le teorie ortodosse del suo equivalente francese. L'economista Jacques Nagels aggirò la maggior parte delle linee del partito evitando dibattiti sulla strategia politica e popolarizzò parecchi libri importanti sulla discendenza intellettuale delle opere economiche di Marx, mentre il principale esperto del partito, Leo Michielsens, nel suo lavoro *Neokapitalisme* (1969) si limitava a riformulare la teoria del capitalismo monopolistico di Stato di Paul Boccara (PCF). In sostanza, fino agli anni Settanta esso non riuscì ad attirare il movimento studentesco, perché non sosteneva sinceramente il federalismo progressista e perché non sposò un punto di vista chiaro riguardo alla sinistra non-allineata del Terzo Mondo. Lo stesso si potrebbe dire di *Masereelfonds*. Negli anni Settanta quest'ultima era un'emanazione diretta del Partito Comunista Belga (KPB). Era stata fondata per diventare una stanza di compensazione culturale per le idee di sinistra sotto l'egida del movimento comunista. Il suo successo fu parimenti assai limitato, e per le stesse ragioni. Alla fine degli anni Settanta il KPB abbracciò in maniera esitante l'eurocomunismo e permise la circolazione delle idee provenienti dalla Nuova Sinistra. VMT, in diretta competizione con *Socialistische Standpunten* del BSP, aprì le porte ai nuovi movimenti sociali. Fra il 1980 e il 1995 fu fatta ampiamente circolare nelle università e negli istituti di analisi politica<sup>12</sup>. *Masereelfonds* subì le stesse trasformazioni e attrasse membri da tutte le organizzazioni di sinistra.

Fra il 1978 e il 1987 Roosens fu presidente eletto di *Masereelfonds*. Egli personificava in maniera efficace lo sviluppo eurocomunista, e in ultima analisi post-comunista, di *Masereelfonds* e VMT. Egli fu scelto come figura che godeva di un certo consenso, in grado di rivolgersi a intellettuali fiamminghi di rilievo e farli partecipare a conferenze e dibattiti<sup>13</sup>. Ro-

---

<sup>12</sup> Nel 1985 VMT aveva una tiratura di 800 copie (*Agreement of mutual cooperation Masereelfonds-VMT*, 1-IX-1992, archivio privato di Antoon Roosens).

<sup>13</sup> I dirigenti comunisti fiamminghi Leo Michielsens, Louis Van Geyt e Jan Debrouwere sostennero la candidatura di Roosens come nuovo presidente. Roosens non si iscrisse mai al partito. Si trattava di una strategia deliberata per attrarre giovani intellettuali fuori dai soliti circoli. Rudi Van Doorslaer, ricercatore e storico del Novecento, era stato nominato nuovo direttore della casa editrice di *Masereelfonds* senza essere stato precedentemente iscritto al partito (Simons 2013: 455). Anche Roosens non ne divenne mai membro. Erano entrambi degli *outsider*. Nel caso di Roosens, furono i suoi frequenti contatti con Debrouwere negli anni Sessanta a fruttargli l'invito. L'agenda progressista e federalista di Roosens era vista come mezzo per attrarre la generazione della Nuova Sinistra (Vandenabeele 1996: 5). Roosens ottenne piena fiducia da Van Geyt. È alquanto straor-

Roosens fece di *Masereelfonds* un'organizzazione finanziariamente florida e rese possibile il sorpasso delle associazioni culturali liberali e socialdemocratiche in termini di numero di membri e attività<sup>14</sup>. Anche se dovette chiudere la propria tipografia, Roosens lanciò la rivista di *Masereelfonds*, *Aktief*, ed espanse in maniera significativa il numero di sezioni locali. *Masereelfonds* e VMT pubblicizzarono molti pamphlet e libri sulle teorie della Nuova Sinistra, sul federalismo e sul nazionalismo, sulla commercializzazione dei media e sulle lotte post-coloniali in tutto il mondo.

Negli anni Ottanta Roosens introdusse le teorie di Antonio Gramsci. Riportando alla memoria le proprie esperienze tra gli intellettuali parigini e italiani, egli tradusse parti dei *Quaderni* di Gramsci (Roosens 1983)<sup>15</sup>. Nei suoi seminari, Roosens si mostrava convinto che Gramsci potesse offrire una teoria del nazionalismo di sinistra. Roosens citava il concetto gramsciano di egemonia come una teoria dello Stato, dell'ideologia, del consenso e del dominio. Ma egli cercava subito di persuadere il suo pubblico che questi concetti fossero profondamente radicati in una visione nazionalista. Secondo Roosens, Gramsci aveva mostrato che la classe operaia, per diventare egemonica, doveva diventare la classe dominante di una nazione culturalmente omogenea. L'idea dell'internazionalismo proletario come nocciolo ideologico della classe operaia, sposata da Kautsky o Lenin, era un errore storico che veniva rettificato dalla teoria gramsciana del nazionalismo di sinistra. In tal modo Roosens si appropriava indebitamente dell'enfasi posta da Gramsci sull'importanza dei legami organici tra intellettuali, partito e lavoratori – determinata all'interno di uno spazio nazionale dalle condizioni storiche – e la rimpiazzava con l'idea che la classe operaia potesse diventare egemonica solo qualora essa nutrisse ancora i valori nazionali e «organici» di una nazione. Roosens formulava così l'idea che il nazionalismo di sinistra e l'internazionalismo di sinistra fossero due poli irriducibilmente opposti nella costellazione ideologica del socialismo (Roosens 1983: 3-5; 17-18).

La comunità intellettuale di sinistra nutriva un particolare interesse per i seminari di Roosens su Gramsci<sup>16</sup>. Ai suoi primi tre seminari alla *Masereelfonds* parteciparono in duecento. Fra il pubblico intervennero parecchi accademici dell'Università di Ghent e dell'Università Libera di Bruxelles<sup>17</sup>. Ma Roosens esercitava un richiamo importante soprat-

---

dinario che Van Geyt permettesse a Roosens di avere accesso ad alcuni dei documenti contabili del partito, un privilegio condiviso da pochissime persone.

<sup>14</sup> 2.200 membri nel 1983 (*Agreement of mutual cooperation Masereelfonds-VMT*, 1-IX-1992, archivio privato di Antoon Roosens).

<sup>15</sup> Roosens A., trascrizioni dattiloscritte dai *Quaderni del carcere* nell'edizione Einaudi, 1978-1983 (parti del vol. 2 *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura* e del vol. 4 *Note sul Machiavelli, sulla politica, e sullo stato moderno*, 1949), distribuite ai seminari tenuti da Roosens per *Masereelfonds* nel periodo 1981-1984, 8 pp., archivio privato di Antoon Roosens.

<sup>16</sup> Alla fine degli anni Ottanta il direttore della rivista comunista *De Rode Vaan* Jef Turf faceva frequentemente riferimento a Roosens quando proclamava che il partito doveva prestare attenzione al suo progetto nazionalista progressista (per es. in Turf 1986: 1). L'organizzazione culturale socialdemocratica *Vermeulenfond* fece riferimento a Roosens e al suo nazionalismo di sinistra nel libro dedicato al loro cinquantenario (Laridon 1996: 122-125). Norbert De Batselier, redattore capo della rivista socialdemocratica *Socialistische Standpunten*, sottolineava che i socialisti dovevano prendere in considerazione l'enfasi di Roosens sull'autodeterminazione delle Fiandre per sviluppare un nuovo progetto socialista (De Batselier 1987: 2).

<sup>17</sup> *Minutes of Masereelfonds board meeting*, 14-XI-1983, archivio privato di Antoon Roosens.

tutto quando affermava che Gramsci era la chiave per comprendere perché la lotta culturale per una nazione fiamminga fosse indispensabile al fine di organizzare un movimento anti-capitalista. Per un breve periodo, tra gli intellettuali di sinistra *Masereelfonds* e Roosens furono una forza discorsiva dominante per quanto riguardava l'aspirazione a creare un movimento fiammingo di sinistra. Ad esempio, nel 1986 una lezione pubblica su Gramsci e il nazionalismo di sinistra riuscì a radunare 500 persone appartenenti ad organizzazioni sia comuniste che nazionaliste e socialdemocratiche<sup>18</sup>. Dopo le sue dimissioni nel 1987, Roosens dovette affrontare diversi e intensi dibattiti interni sulla sua promozione delle idee nazionaliste. Negli anni Novanta all'enfasi esclusiva posta da Roosens sul nazionalismo era subentrato un generale pluralismo sulla questione nazionale (Dille 1999: 2). Divenne assai evidente che negli anni Novanta il concetto di nazionalismo di sinistra non era in grado di generare entusiasmo nelle menti della Sinistra post-comunista. Alla fine della sua vita, il numero dei nazionalisti di sinistra si era ridotto a meno di un centinaio di sostenitori.

I contributi maturi di Antoon Roosens:  
lo Stato belga e il «nazionalismo gramsciano» (1970-2003)

Roosens si fece un nome come intellettuale di primo piano con il suo opuscolo *De Vlaamse kwestie: pamflet over een onbegrepen probleem* ("La questione fiamminga: un pamphlet su un problema male inteso") (1981), che ebbe grande circolazione e che comprendeva una breve storia, di impostazione principalmente marxista, della formazione dello Stato belga nell'Ottocento e nel Novecento. Roosens era allora un intellettuale affermato grazie ai suoi fitti e trasversali contatti con i principali membri di tutti i movimenti di sinistra di un qualche rilievo. La casa editrice che lo aveva invitato a scriverlo, Kritak, era stata fondata da alcuni accademici che facevano parte della Nuova Sinistra. Kritak rifornì il mercato librario fiammingo di letteratura sui movimenti di liberazione nel Sud e sugli eventi politici mondiali. Alla fine degli anni Settanta essi tentarono anche di dare nuovo vigore agli studi critici sulla società belga.

Fino agli anni Settanta mancavano analisi strutturali marxiste dello Stato belga, e la storiografia politica del movimento fiammingo riguardo allo Stato belga era un oggetto di ricerca di cui si occupavano esclusivamente affiliati alla VU o storici tradizionali che sposavano una idea romantica di unicità essenzialista della cultura fiamminga. Nello stesso periodo, anch'egli su invito di Kritak, il marxista André Mommen scrisse il suo influente volume *De teloorgang van de Belgische bourgeoisie* ("Il disfacimento della borghesia belga"), che toccava i medesimi argomenti e oggetti riguardo all'emergente modernità della formazione statale e sociale belga. In breve, ricercatori e ricercatrici riscoprirono il Belgio come caso unico, analizzando la formazione della classe borghese industriale e finanziaria belga.

Sia Roosens che Mommen criticavano la tesi comunista ortodossa di un semplice e lineare sviluppo industriale e di una teoria di classe pura del lavoro contro il capitale (Roo-

---

<sup>18</sup> *Minutes of Vlaams Progressief Alternatief board meeting*, 8-X-1986, archivio privato di Roger Bourgeois.

sens 1981: 9-10). Mommen considerava la formazione sociale belga un intricato insieme che si sviluppava in maniera ineguale e composita, e in cui i fulcri industriali erano prodotti da una miriade di condizioni politiche ed economiche. La sovradeterminazione dello Stato da parte delle contraddizioni tra classi e interne a ciascuna classe e gli aspetti socio-spaziali dell'accumulazione di capitale potevano essere scorte nei fenomeni linguistico-culturali. Perciò, quando si occupava del capitalismo belga del Novecento, Mommen non ne considerava i monopoli come semplicemente la forma organizzativa aziendale di una classe omogenea che dominava e plasmava direttamente la politica dello Stato. Lo Stato, alla maniera di Poulantzas, era la condensazione politica delle contraddizioni di classe. Roosens, d'altra parte, in genere fondeva contraddizioni di classe e differenze culturali. Egli castigava i marxisti che minimizzavano gli aspetti linguistico-culturali del conflitto politico tra lavoro e capitale. Per lui, il lavoro era fissato dalla sua specifica identità culturale, mentre il capitale era la forza culturalmente alienante che trasmetteva una fittizia identità belga e cosmopolita. E sebbene Roosens se la prendesse con l'economismo, egli continuò a reiterare il concetto comunista ortodosso di capitalismo monopolistico di Stato, in cui lo Stato belga era stato direttamente sussunto dagli interessi di una classe omogenea di capitalisti monopolisti. Lo Stato belga quindi aveva come sua finalità primaria l'impedire la creazione di nuove nazioni sovrane all'interno del suo spazio socio-istituzionale.

Il libro di Roosens conteneva anche un devastante rimprovero al movimento sindacale socialdemocratico. Secondo Roosens i socialdemocratici, alla fine dell'Ottocento, commisero il terribile errore di non considerare la nazione fiamminga come forma cellulare di una società socialista. Sbagliavano, scriveva Roosens, a credere che il loro internazionalismo potesse risolvere la «questione nazionale». Rifiutandosi di sostenere la creazione di una nazione fiamminga equivaleva ad accettare il predominio della borghesia belga francofona. E, affermava Roosens con enfasi, il movimento socialdemocratico non era mai riuscito a diventare egemonico perché non si era mai rivolto all'orientamento nazionalista della piccola borghesia fiamminga. Finché la socialdemocrazia non avesse visto lo Stato belga come «artificiale» a causa del carattere incolumabile della sua identità culturale alienante, essa non avrebbe mai potuto rivendicare di essere un'emanazione del popolo. Ciò nonostante, Roosens criticava allo stesso modo anche il linguaggio tradizionalista del movimento fiammingo; finché questo movimento non avesse compreso la propria insufficienza come forza politica in termini materialisti, non avrebbe potuto superare le proprie inibizioni ideologiche (Roosens 1981: 9).

André Mommen non fu l'unico avversario intellettuale di Roosens nei rinnovati dibattiti sulla struttura di classe e la sovradeterminazione delle identità culturali regionali della formazione sociale belga. Nel 1979 la casa editrice di Roosens, la Kritak, tradusse l'influente lavoro di Maurice Bologne *L'Insurrection prolétarienne de 1830 en Belgique* [“L'insurrezione proletaria del 1830 in Belgio”] (Bologne 1979), libro ammirato da André Mommen. Bologne era un regionalista socialdemocratico vallone che scrisse il suo capolavoro sulla Rivoluzione Belga durante i turbolenti anni Venti. Bologne aderiva esplicitamente alla metodologia materialista storica e ispirò una rivalutazione della Rivoluzione Belga da parte di Roosens e Mommen. Bologne era convinto che la guerra civile belga per

l'indipendenza fosse stata spinta dal conflitto di classe tra un'oligarchia composta dai primi industriali, dalla classe dei percettori di rendite e dai grandi proprietari terrieri da un lato, e dall'altro da un movimento popolare formato da piccola borghesia, giornalisti e artigiani, e dalle masse proletarizzate di lavoratori e di indigenti. Nel complesso, la lotta fu sovraderminata dalle concrete tendenze ideologiche riguardo alla legittimità del governo centrale olandese: divergenti interessi economici regionali, la politica degli scambi e quella fiscale olandesi, problemi confessionali e linguistici e la privazione dei diritti politici delle élite tradizionali e degli strati popolari nel Sud (Kossmann 1976: 101-111; Mommen 1982: 18). L'indipendenza fu ottenuta tramite la mobilitazione degli strati popolari che chiedevano riforme politiche ed economiche, ma fu la borghesia a trarne profitto per istituire uno Stato liberal-conservatore nel meridione. Secondo Bologne, la Rivoluzione Belga poteva essere paragonata alla lotta popolare per l'indipendenza della Polonia contro il regime assolutista russo o all'insurrezione contro i signori aristocratici dei movimenti liberali progressisti delle terre tedesche prima che una rivoluzione passiva borghese belga installasse il proprio regime oligarchico:

L'idea metafisica del «popolo belga» è lo strumento ideologico con cui la borghesia dominante riafferma il suo predominio politico [...]. Di fatto il mito della Rivoluzione Belga comportava in realtà l'ascesa al potere della borghesia belga (Bologne 1979: 9).

Mommen si spinse ancora oltre nel percorso storiografico tracciato da Bologne e affermò che la Rivoluzione Belga, ancorché istigata dalla fame e dalla povertà, fu una rivoluzione liberale prodotta dalla borghesia. Questa borghesia, sostenuta dall'assenso iniziale dell'aristocrazia e dai dirigenti del clero cattolico, riaffermò il predominio linguistico della lingua francese come mezzo culturale per produrre un blocco storico di interessi delle élite. Reinserendo la lingua francese come comune denominatore istituzionale fra le élite fu necessario per unire quegli interessi sia nel Nord che nel Sud; la borghesia e l'aristocrazia del Nord, essendo bilingui, furono ben disposte a riprodurre questa cultura delle classi superiori messa al sicuro negli apparati dello Stato. Insomma, secondo Mommen le differenze linguistiche non potevano essere ridotte a una classe borghese aliena che soggiogava una nazione senza Stato: la sovraderminazione linguistica andava semmai spiegata dalla formazione di una classe borghese diffusa in tutto il paese e che stava creando i suoi specifici codici culturali per proteggere i propri interessi economici e per rinforzare la formazione istituzionale di uno Stato liberale. Fra il 1840 e il 1870 la borghesia iniziò la sua lotta contro l'aristocrazia, cercò un sostegno popolare e rafforzò i suoi codici culturali come espressione ideologica del progresso industriale. La borghesia settentrionale era parte integrante di questa prima trasformazione capitalistica (Mommen 1982: 21). Questa spiegazione si scontrava con la teoria di Roosens, secondo la quale questa borghesia fiamminga stava semplicemente svolgendo un ruolo servile di classe *compradora* (Roosens 1981: 26). Secondo Mommen la borghesia settentrionale era parte di una classe borghese che sfruttava le classi lavoratrici, spinta da un modo di accumulazione composito e socio-spazialmente ineguale (Mommen 1982: 22).

Roosens, da un punto di vista nazionalista, era d'accordo solo parzialmente con l'analisi di Bologne ed era in fondamentale disaccordo con Mommen. Egli riconosceva il fatto che la Rivoluzione Belga avesse avuto luogo a causa di difficoltà economiche. Tuttavia, egli vedeva questa Rivoluzione Belga come una prova che la nazione fiamminga doveva ancora attraversare una nuova fase di dominio economico e politico. Secondo Roosens, dopo le secolari occupazioni spagnola, austriaca e francese non esisteva una classe borghese che potesse riuscire a produrre un senso della sovranità distintamente fiammingo. In seguito i mercanti e l'aristocrazia locale furono meri reparti ausiliari dei governi centrali stranieri. Il Congresso di Vienna (1815) riaffermò l'inesistenza politica di una nazione fiamminga. Allo stesso modo, nel 1830 una borghesia liberale oligarchica francofona con sede a Bruxelles schiacciò le aspirazioni culturali dei popoli vallone e fiammingo. Gli strati intermedi dell'imprenditoria dell'industria tessile, secondo Roosens, volsero deliberatamente le spalle agli interessi nazionali fiamminghi per poter essere accettati dalla *haute bourgeoisie* francofona, che avrebbe avviato un lungo percorso di sottosviluppo e sfruttamento dei bassi salari (Roosens 1981: 28).

Per l'analisi della fase del capitalismo monopolista belga (1870-1960), Roosens restava profondamente influenzato dalla teoria comunista ortodossa del capitalismo monopolistico di Stato, combinato con l'analisi di Ernest Mandel, secondo il quale il capitalismo monopolista belga consisteva di società bancarie che avevano interessi diretti in vasti conglomerati industriali verticali (Versieren 2012). Entrambe le teorie si basavano in gran parte sulla struttura concettuale elaborata da Rudolf Hilferding in *Capitale finanziario* e da Lenin ne *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. Hilferding, nello specifico, elaborò una teoria del capitalismo monopolista in cui il capitale finanziario si prende la scena come forma di capitale che riorganizza il modo di accumulazione in una maniera adatta alla produzione di beni strumentali pesanti e controlla i fondi di accumulazione trasformando le piccole imprese in società per azioni monopolistiche. Da una parte Roosens considerava queste società bancarie una fazione di classe francofona omogenea ubicata a Bruxelles. Esse dominavano direttamente la politica dello Stato belga e costituivano essenzialmente uno strato *rentier* che guidava l'accumulazione industriale in Vallonia. Questa classe *rentier*, secondo Roosens, demolì in realtà le condizioni economiche della piccola borghesia industriale fiamminga a causa di una tendenza a concentrare il capitale (Roosens 1981: 24). D'altro canto, la concentrazione del capitale istigava il conflitto linguistico e culturale concentrato a Bruxelles. I monopoli belgi e i loro apparati di Stato produssero a Bruxelles una linea di demarcazione linguistico-sociale che divideva un'élite francofona arricchita dalle masse neerlandofone (Roosens 1981: 30).

Mommen era in fondamentale disaccordo con Roosens, anche se considerava Mandel e Hilferding degli strumenti indispensabili per l'analisi del capitalismo monopolistico moderno. Mommen sottolineava il fatto che la transizione dal capitalismo competitivo a quello monopolista comportava ben altro che la semplice concentrazione del capitale. Inoltre, il capitalismo monopolista belga era diverso dalle sue controparti tedesche o francesi:

I consorzi bancari fornivano alle imprese garanzie con costose commissioni, e circolavano società finanziarie specializzate nel promuovere e controllare le aziende dei servizi municipali e le imprese industriali all'estero. Anche se tutte queste imprese promettevano elevati profitti agli azionisti, solo una minoranza procurava loro un vero rendimento. Poiché tutte queste azioni erano di tipo altamente speculativo e le aziende in questione erano praticamente tutte ubicate in Belgio, questo investimento di portafoglio prometteva ai detentori sia elevati proventi sugli investimenti che un alto grado di liquidità. La Borsa di Bruxelles era il luogo in cui tutti questi legami finanziari si intrecciavano e dove gli speculatori potevano fare una fortuna in pochi anni. La capacità imprenditoriale all'estero e una illimitata speculazione plasmarono una forma dinamica di capitalismo alquanto unica al mondo. Ma la stabilità negli affari industriali era garantita dalle imprese industriali e da manager e banchieri che fornivano a questo sistema sufficiente innovazione e talento creativo. Fra il 1890 e il 1914 questa forma di espansione capitalista raggiunse il suo stadio più elevato e formò la struttura stessa del capitalismo belga, basato sull'industria pesante, fabbriche di materiale rotabile e un continuo flusso di capitale verso i paesi in via di industrializzazione promosso da consorzi bancari, intermediari finanziari e società finanziarie specializzate. I direttori delle grandi imprese industriali e i banchieri controllavano queste operazioni e costituivano delle reti di agenti alla ricerca di opportunità di investimento. (Mommen 1994: xviii-xix)

Il concetto di capitalismo monopolistico di Stato nello specifico non forniva una teoria di queste intricate e composite relazioni del capitale all'interno della stessa classe. Mommen faceva riferimento agli scritti politici maturi di Marx – *Il diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) e *La guerra civile in Francia* (1870) – per dimostrare in che modo la precisa costellazione di queste relazioni interne a una classe ne definisse gli esiti politici ed economici. Nell'Ottocento, secondo Mommen, la lotta tra industriali e grandi proprietari terrieri sulla distribuzione del plusvalore crebbe. Il partito liberale non solo mobilitò gli industriali, ma tentò anche di mobilitare gli strati popolari contro gli interessi economici e i valori conservatori dell'aristocrazia. Fra il 1850 e il 1870 la classe degli industriali dominò il Belgio e pose il capitale agrario e commerciale sotto il suo controllo. A partire dal 1870 il capitale finanziario, sottoforma di banche e società finanziarie, divenne dominante, in quanto dava impulso alla concentrazione di capitale industriale e alla trasformazione dei fondi di denaro inattivi degli interessi terrieri e del capitale commerciale liquido in investimenti speculativi (Mommen 1982: 53-76).

L'analisi di Roosens della formazione statale belga e delle strutture di potere del capitalismo monopolistico belga era il trampolino di lancio teorico e storico a partire dal quale egli avrebbe elaborato una teoria gramsciana del nazionalismo di sinistra. Roosens poneva l'accento sul fatto che il capitalismo monopolistico belga era entrato nella sua fase di disintegrazione. L'industria pesante post-bellica della Vallonia non poteva essere ravvivata dalle società finanziarie perché esse rifiutavano di intensificare il necessario aumento di capitale. Allo stesso tempo, gli investimenti diretti del capitale multinazionale americano avevano trasformato completamente l'economia fiamminga. Questi giganteschi stabilimenti americani erano parte di reti di produzione internazionali che spinsero ai margini l'importanza economica delle società finanziarie belghe (Roosens 1981: 89-93). Questi processi econo-

mici, diceva Roosens ai suoi lettori e lettrici, avrebbe alla fine causato la rottura dello Stato belga.

L'economia fiamminga si sviluppò industrialmente in un contesto di dipendenza che produsse una classe superiore di compagnie e manager intermediari fiamminghi, mentre le vecchie imprese familiari scomparirono rapidamente (Mort Subite 1990: 51-62). Esse erano pienamente integrate nelle reti multinazionali, ma allo stesso tempo divennero economicamente e culturalmente indipendenti dalla borghesia francofona. La borghesia francofona belga venne sussunta come fazione subordinata dal capitale multinazionale, e allo stesso tempo lottava per il proprio predominio politico. Mentre Roosens ragionava nei termini di un colpo finale mortale al capitalismo belga, Mommen parlava di internazionalizzazione del capitale e dei circuiti delle merci, di una risistemazione socio-spaziale della produzione settoriale e della razionalizzazione post-neo-capitalista belga da parte della tecnologia fordista:

L'apertura dell'economia belga alle importazioni non solo stimolò la crescita economica, ma accelerò anche il declino dei settori industriali tradizionali e la scomparsa di molti piccoli proprietari [...]. Anche se la crescita economica negli anni Sessanta fu rapida, lo sviluppo industriale fu ineguale perché il declino o la stagnazione in diversi settori industriali (tessile, calzature, carbone) non fu arrestato, mentre la crescita nei settori moderni fu notevole [...]. Nell'arco di un decennio, le aziende multinazionali avevano contribuito a una rapida ripresa dell'economia belga. L'industria automobilistica e petrolchimica furono i maggiori investitori in Belgio in un periodo in cui le tradizionali attività industriali stavano soffrendo una drammatica battuta d'arresto. Il sistema neocorporativo di intermediazione degli interessi facilitò questa trasformazione, mentre la concessione di generosi sussidi e facilitazioni fiscali attirava gli investitori multinazionali. Ma i problemi strutturali dell'industria pesante (carbone e acciaio) continuavano ad ostacolare una completa modernizzazione dell'economia belga. Quindi il declino industriale in Vallonia non si fermò, perché le multinazionali preferivano investire nei «verdi campi» delle Fiandre invece che nelle depresse aree minerarie della Vallonia. (Mommen 1994: 135-45)

Roosens entrò in polemica con la «tesi della trasformazione economica» di Mommen e propose invece la sua «tesi della disintegrazione» (Versieren 2008: 356-357). Anche se la tesi di Mommen sembra storicamente più accurata, Roosens cercò di dare fondamento alle sue asserzioni utilizzando la terminologia gramsciana. Mentre Gramsci restava celato nel suo summenzionato libro sulla borghesia belga, Roosens descrisse la propria successiva teoria dell'indipendenza nazionale delle Fiandre in termini esplicitamente gramsciani.

Roosens comprendeva bene il concetto gramsciano di egemonia nei termini di una classe dominante da un punto di vista politico ideologico. La «tesi della disintegrazione» provava, secondo Roosens, che la borghesia belga non possedeva i mezzi economici per riprodurre le proprie funzioni egemoniche. Essa era stata soggiogata agli interessi del capitale multinazionale e doveva competere con la borghesia fiamminga in ascesa per la distribuzione del plusvalore. Questa disintegrazione economica rispecchiava la disintegrazione politica del Belgio in termini linguistici e culturali. Privata dei suoi mezzi di dominio economico, la borghesia belga non poteva rappresentarsi come classe dominante da un punto di vista ideologico. La «belgicità», come ideologia istituzionale, esprimeva un'agenda politica

conservatrice che si sforzava di preservare le prerogative politiche di una classe in completa decadenza. L'ultima spiaggia per la borghesia belga era lo Stato belga, con i suoi apparati come mezzi di predominio politico. Essa quindi entrava in conflitto con gli interessi della borghesia fiamminga e degli strati popolari fiamminghi. La borghesia belga non era più in grado di essere una guida ideologica, e quindi doveva esercitare la propria forza politica per continuare a soggiogare la nazione fiamminga. Lo Stato belga esisteva esclusivamente per i restanti interessi della borghesia francofona, e la lotta economica si fondeva con il conflitto politico sull'emergere della formazione di uno Stato fiammingo.

La teoria di Roosens sulla disintegrazione del Belgio e il nazionalismo fiammingo risultava problematica per varie ragioni. Egli continuava a considerare il movimento fiammingo una forza politica necessaria per l'emancipazione della nazione fiamminga. Questo movimento era stato profondamente guastato dalla sua collaborazione con l'occupazione nazista durante la guerra. Molti storici contemporanei concordano sul fatto che questo movimento non solo collaborò scientemente con gli occupanti, ma era addirittura profondamente impregnato di orientamenti ideologici che sposavano idee fasciste e totalitarie (cfr.: De Wever 1994). Roosens non ammetteva che questo movimento fosse fascista, e biasimava invece soprattutto le politiche dello Stato belga che avevano impedito qualsiasi alternativa democratica. Era un movimento fascista di piccolo-borghesi disillusi che combattevano un'oligarchia belga e di cui i nazisti si approfittarono (Roosens 1981: 20-24). I «capitalismi nazionali» belga e fiammingo erano forze in concorrenza tra loro, entrambe pienamente avverse al sindacalismo, ma alla fine la lotta si era conclusa con una vittoria temporanea del «capitalismo nazionale» belga<sup>19</sup>. Nel contesto post-bellico le tendenze neo-fasciste nella vecchia VU o l'aperto neofascismo del VB erano anch'esse il prodotto di uno Stato belga che rifiutava di accettare i processi di formazione dello Stato fiammingo (Roosens 1999: 12; Roosens 2000: 31). Queste tendenze neofasciste erano un prodotto composito della globalizzazione, del neoliberalismo e di una architettura istituzionale belga che in ultima analisi aveva condotto a una profonda insoddisfazione tra gli strati popolari fiamminghi (Roosens 1993a: 17). Tutto sommato, il movimento fiammingo del dopoguerra era prevalentemente democratico-conservatore, e aveva adempiuto al suo ruolo politico di destabilizzare le strutture unitarie dello Stato belga. Esso aveva mostrato che i fondamenti economici e ideologici della borghesia francofona erano scomparsi, e la globalizzazione e l'Unione Europea avrebbero accelerato questo processo. L'affermazione più controversa di Roosens era che la versione neofascista del nazionalismo fiammingo contenesse un elemento popolare di resistenza alle classi dominanti e alla loro ideologia cosmopolita. Il neofascismo è un'interpellazione ideologica delle classi lavoratrici in lotta per i loro interessi economici e la loro identità culturale contro le conseguenze sociali della globalizzazione, della migrazione di massa e del multiculturalismo. Il neofascismo è politicamente incapace di risolvere questi problemi sociali e culturali, ma un nazionalismo di sinistra doveva includerne il riflesso popolare per rovesciarne il discorso razzista.

---

<sup>19</sup> Roosens A., «Brief aan de redactieraad van het *Vlaams Marxistisch Tijdschrift*», 1996, lettera non pubblicata alla redazione della *Vlaams Marxistisch Tijdschrift*, archivio privato.

Roosens se la prendeva anche con il movimento socialdemocratico e gli intellettuali fiamminghi per l'ascesa delle forze nazionaliste di destra e neofasciste. I sindacati socialdemocratici avevano appoggiato l'egemonia politica francofona e accettato come legittima l'esistenza dello Stato belga perché essi partecipavano ancora alla coordinazione tripartita neocorporativa della contrattazione dei salari (Roosens 1993b: 7). Roosens imputava agli intellettuali fiamminghi di sinistra il tradimento ideologico del cercare il riconoscimento della borghesia belga. Essi abbracciavano e promuovevano attivamente la legittimità ideologica dello Stato belga e con ciò diventavano gli intellettuali tradizionali di cui parlava Gramsci, intellettualmente distaccati dagli strati popolari. La loro stessa ideologia era un disprezzo postmoderno *gauchiste* per le «identità comunitarie naturali» in generale e per l'identità fiamminga in particolare (Roosens 1997a: 20). Roosens era completamente irretito da una definizione romantica ed essenzialista della nazione, vista come essenza ontologica di una comunità che esprime un insieme perenne di valori, caratteristiche linguistiche e in generale di una cultura. In breve Roosens credeva nel concetto di una *Leitkultur* «organica» e nella teoria di una semplice corrispondenza tra gli atti sociali e ideologici della rappresentazioni culturali e ciò che le rappresentazioni pretendevano di riflettere come verità di una nazione:

Il nazionalismo è [...] la resistenza quasi istintiva degli strati popolari contro tutto ciò che minaccia la loro coesione e unità culturale collettiva [...]. Questa coesione nazionalista rafforza la capacità di sopravvivenza di un popolo [...] e rafforza lo spirito democratico in quanto tale. (Roosens 1997b: 22)

L'architettura istituzionale belga era incapace di contenere questi riflessi istintivi. Il successo politico di nazionalisti e neofascisti rifletteva l'essenza delle differenze culturali tra due nazioni: le forze di sinistra sarebbero diventate dominanti se fossero state in grado di cogliere questo sentimento popolare<sup>20</sup>.

Il nazionalismo di sinistra di Roosens si concludeva con un programma generale di opposizione al «multiculturalismo postmoderno» e al cosmopolitismo come espressione ideologica della globalizzazione capitalista e della borghesia francofona. Un vero progetto anticapitalista doveva difendere l'essenza culturale di una nazione come cardine della lotta di classe contemporanea. Secondo Roosens il nazionalismo in quanto tale era l'emanazione logica della promozione politica e culturale degli interessi diretti di un popolo, giacché esso protegge i legami comunitari della nazione. Il marxismo classico, con la sua tendenza all'internazionalismo, non avrebbe mai potuto formulare un'alternativa forte alla globalizzazione capitalista.

Questo progetto nazionalista di sinistra radicato in un essenzialismo culturale era difeso in termini gramsciani. Ciò risultava estremamente problematico per tre ragioni principali. Primo, tale essenzialismo presupponeva un'identità fiamminga pre-ideologica e pre-politica che trascendeva la contingenza storica delle formazioni statali; questa idea andava direttamente contro il principale discorso intellettuale di Gramsci, secondo il quale la modernità comportava processi storici specifici che hanno condotto a formazioni sociali capi-

---

<sup>20</sup> Roosens A., «Het herlevend nationalisme, een progressieve kracht», 1992, manoscritto non pubblicato, archivio privato.

taliste differenti e a differenti formazioni statali (ad esempio la rivoluzione giacobina in Francia, contrapposta alla rivoluzione passiva in Italia durante il Risorgimento, cfr. Versieren – De Smet 2015: 115-119). Secondo, Roosens utilizzava ripetutamente i concetti gramsciani di «nazional-popolare» e «popolo-nazione» come concetti ontologici che andavano al di là dell'immediatezza storica ed esprimevano il processo essenzialista di un popolo che diventa cosciente di sé e delle proprie innate qualità culturali<sup>21</sup>. Inoltre, Roosens giustapponeva discorsivamente le nazioni di Gramsci con il termine da lui coniato di «nazionalismo popolare» (*volksnationalisme*), dando così l'impressione che la similitudine del termine implicasse anche una equivalenza concettuale (Roosens 1983). Gramsci, d'altro canto, faceva riferimento a questi concetti come strumenti puramente esplicativi per analizzare i processi socio-spaziali della formazione di uno Stato nei termini ideologici e discorsivi relativi alla rappresentazione della realtà – misurando un certo livello di egemonia ideologica e politica (Versieren – De Smet 2015: 117). Terzo, Gramsci non era un nazionalista, e non elaborò mai una teoria del nazionalismo come anticapitalismo. Negli anni Ottanta Roosens confermò esplicitamente che Gramsci restava un marxista internazionalista e non aveva prodotto una teoria secondo la quale il nazionalismo era una forza anticapitalista:

Gramsci non ha mai elaborato una teoria esplicita del nazionalismo. Inoltre, ad eccezione di una breve osservazione nel suo quaderno 14 in cui prende le distanze dalla concezione più ingenua e radicale di internazionalismo proletario della Terza Internazionale, egli non menziona mai il nazionalismo in quanto tale come problema concettuale da risolvere (Roosens 1983: 2).

Tuttavia, negli anni Novanta Roosens continuò erroneamente ad insistere che Gramsci implicitamente attribuisse un'importanza secondaria alla classe in favore di un'idea nazionalista di popolo, onde allineare il suo nazionalismo di sinistra all'orientamento politico di Gramsci (Roosens 1983: 18). Negli anni Novanta il Gramsci di Roosens divenne l'eroe emblematico che invitava a una lotta nazionalista contro il capitalismo internazionale e una borghesia alienata.

## Conclusioni

Fra il 1958 e il 1965 Antoon Roosens fu una figura di primo piano del movimento nazionalista e regionalista extraparlamentare fiammingo. Egli riuscì a mobilitare un movimento di protesta mai visto in precedenza nel Belgio settentrionale del dopoguerra. Anche se come politico non ebbe successo a causa delle costrizioni imposte dalla forza delle strutture consociative, egli introdusse il concetto di federalismo progressista in un'arena politica che trascendeva i partiti. Negli anni Settanta divenne un intellettuale di primo piano della Nuova Sinistra, influenzato dai suoi contatti internazionali a Parigi, in Italia e a Cuba. Egli quindi

---

<sup>21</sup> Roosens A., «Ieder z'n nationalisme», Conference paper Volksunie-jongeren 24-I-1996, non pubblicata, archivio privato.

introdusse Gramsci nella comunità intellettuale fiamminga, promuovendo al tempo stesso l'idea di un nazionalismo di sinistra. Scrisse molti articoli influenti sulla storia politica ed economica della borghesia belga e dei suoi apparati statali. Negli anni Ottanta fu una figura che godette di ampio consenso, ed incoraggiò l'interazione ideologica tra comunisti, riformisti radicali, nazionalisti progressisti e la Nuova Sinistra.

#### Riferimenti bibliografici

- Agosti A. (1996), *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino.
- Bologne M. (1978), «Les partis wallons de 1910 à 1975», Conference Paper, *L'Histoire du mouvement wallon. Journée d'étude du 26 février 1976*, Institut Jules Destrée, Charleroi.
- Bologne M. (1979), *De proletarische opstand van 1830 in België*, Kritak, Leuven.
- Cook B. A. (2002), *Belgium: A History*, Peter Lang, Bern.
- De Batselier N. (1978), «Vijftig jaar later. Vlaams Socialistisch Kongre», *Socialistische Standpunten*, vol. 34, no. 2, p. 2.
- Delwit P. (1999), «L'accueil mitigé des socialistes», in Coenen M.-T. – Govaert S., *Le rassemblement des progressistes 1944-1976*, De Boeck, Bruxelles, pp. 85-126.
- Devolder C. (2003), «Een Belgische Sonderweg? De socio-politieke agenda van het ondernemingssyndicalisme (1937-1959)», *Belgisch Tijdschrift voor Nieuwste Geschiedenis*, vol. 33, n. 3-4, pp. 577-641.
- De Wever B. (1994), *Greep naar de macht. Vlaams-nationalisme en Nieuwe Orde. Het VNV 1933-1945*, Lannoo, Tielt.
- Dierickx G. (1978), «Ideological Opposition and Consociational Attitudes in the Belgian Parliament», *Legislative Studies Quarterly*, vol. 3, n. 1, pp. 135-158.
- Dille K. (1999), «Een 1ste reactie », *Aktief*, vol. 24, n. 2, p. 2.
- Huyse L. (1981), «Political conflict in bicultural Belgium», in Lijphart A. (ed.), *Conflict and Coexistence in Belgium. The dynamics of a culturally divided society*, Institute of International Studies, University of California, Berkeley, pp. 107-26.
- Kossmann E. H. (1976), *De Lage Landen 1780-1980: Twee eeuwen Nederland en België. Deel I: 1780-1914*, Agon, Amsterdam.
- Laridon L. (1996), *Geschiedenis, rol en betekenis van het Vermeylenfonds*, Laridon, Oostende.
- Mort Subite (1990), *Barsten in België: een geografie van de Belgische maatschappij*, EPO, Berchem.
- Meynen A. (2009), «Economic and Social Policy since the 1950s », in Witte E. – Meynen A. - Craeybeckx J. (eds.), *Political History of Belgium: From 1830 Onwards*, ASP, Antwerp, pp. 271-360.
- Mommen A. (1982), *De teloorgang van de Belgische bourgeoisie*, Kritak, Leuven.
- Mommen A. (1994), *The Belgian Economy in the Twentieth Century*, Routledge, London.
- Roosens A. (1965), «Federalisme and arbeidersbeweging», *Links*, July 1965, pp. 5-6.
- Roosens A. (1977), «Het Egmont-gemeenschapspact», *Vlaams Marxistisch Tijdschrift*, vol. 12, n. 1, pp. 26-34.
- Roosens A. (1981), *De Vlaamse kwestie: pamflet over een onbegrepen probleem*, Kritak, Leuven.
- Roosens A. (1983), «Antonio Gramsci en het nationalisme», *Aktief*, n. 7, pp. 2-5.

- Roosens A. (1993a), «Vlaanderen, de Belgische staat en Europa», *Vlaams Marxistisch Tijdschrift*, vol. 27, n. 2, pp. 14-28.
- Roosens A. (1993b), «Nationalisme en multinationalaal kapitaal», *Meervoud*, mei 1993, pp. 10-14.
- Roosens A. (1997a), « Gramsci over vrijheid en discipline », *Meervoud*, vol. V, maart 1997, pp. 18-23.
- Roosens A. (1997b), «Het nationalisme in Vlaanderen: een historiek », *Aktief*, vol. 22, pp. 22-24.
- Roosens A. (1999), «Links en de crisis van de Belgische staat», *Meervoud*, n. 6, pp. 14-6.
- Roosens A. (2000a), «Vlaams Blok en Vlaamse Beweging», *Vlaams Marxistisch Tijdschrift*, vol. 34, n. 4, pp. 28-42.
- Roosens A. (2000b), «Racisme en fascisme: bedenkingen bij een begripsverwarring», *Meervoud*, vol. 8, pp. 7-11.
- Ruys M. (1975), *De Vlamingen. Een volk in beweging, een natie in wording*, Lannoo, Tielt.
- Schwarzmantel J. (2015), *The Routledge Guidebook to Gramsci's Prison Notebooks*, Routledge, London.
- Simons L. (2013), *Het boek in Vlaanderen sinds 1800: een cultuurgeschiedenis*, Lannoo, Tielt.
- Todt H. (1967), *Hoop en wanhoop der Vlaamsgezinden. Deel II*, Davidsfonds, Leuven.
- Todt H. (1971), *Hoop en wanhoop der Vlaamsgezinden. Deel III*, Davidsfonds, Leuven.
- Turf J. (1986), «Op zoek naar een Vlaams Progressief Alternatief», *De Rode Vaan*, n. 38, p. 1.
- Vandewalle G. (1982), «De economische ontwikkeling in België 1945-1980», in Blok D.P. – Prevenier W. – Balthazar H. (eds.), *Algemene Geschiedenis der Nederlanden. Volume 15*, Fibula-Van Dishoeck, Haarlem, pp. 116-58.
- Vandenabeele W. (1996), «Vijfentwintig jaar Masereelfonds», *Aktief*, vol. 21, p. 5.
- Van Haegendoren M. (1983), *Van taalstrijd tot staatsvorming*, Davidsfonds, Leuven.
- Van Looy P. (1982), *De niet-partijpolitieke Vlaamse Beweging en de Egmont- en Stuyvenbergakkoorden*, Tesi di laurea magistrale, Universiteit Gent.
- Verrept S. (1957), «Jongvlaanderen en de wereldtentoonstelling», *Het Pennoen*, vol. VIII, n. 3, p. 7.
- Versieren J. (2008), *De politieke biografie van Antoon Roosens (1929-2003): tussen natie en klasse*, Tesi di laurea magistrale, Universiteit Gent.
- Versieren J. (2012), «Antoon Roosens : een enigmatisch publiek intellectueel», *Aktief*, n. 4, pp. 11-15.
- Versieren J. (2014), «Het Democratisch Aktiekomitee (1967-1968)», *Brood & Rozen*, vol. 19, n. 3, pp. 24-41.
- Versieren J. – De Smet B. (2015), «The Passive Revolution of Spiritual Politics: Gramsci and Foucault on modernity, transition and religion», in Kreps D. (ed.), *Gramsci and Foucault: A Reassessment*, Ashgate, Farnham, pp. 111-130.
- Wils L. (2001), «De stand van het onderzoek naar de Vlaamse beweging», *Revue belge de philologie et d'histoire*, vol. 79, n. 4, pp. 1283-1299.

Witte E. - Meynen A. (2006), «België in de sixties», in Witte, E. – Meynen, A. (eds.), *De geschiedenis van België na 1945*, Standaard, Antwerpen, pp. 98-104.

Witte E. – Van Velthoven H. (1998), *Taal en politiek. De Belgische casus in een historisch perspectief*, VUBPress, Brussel.

